

## La Calabria impossibile

**Patria dei commissariamenti e senza candidati. Il Pd vuole Irto, in FI sono troppi. Fatene un museo**

Roma. Dario Franceschini ci rifletta. Solo un concorso internazionale di architetti può monumentalizzare e combattere una vergogna. Solo un grande museo del commissariamento può raccontare la Calabria. Non riducete a sorriso le dimissioni di Coticelli, Zuccatelli, la telefonata a Gino Strada e quel "no, a Catanzaro mai" della moglie del rettore Eugenio Gaudio. Qui il commissariamento non è la scorciatoia di governo, ma è un movimento culturale, un corridoio del pensiero. Dal 1991 al 2020 sono stati 121 gli enti commissariati e per Openpolis è un primato nazionale. In questo momento i soli comuni sono invece 28. Come può il prossimo commissario alla sanità essere l'ultimo? A Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza ci sono tre commissari per le tre rispettive aziende sanitarie. Subcommissari del commissario? Per risolvere i contenziosi fra Ato Cosenza e la società della raccolta rifiuti ne è servito un altro. Non ce l'ha mai fatto nessuno. Neppure i partiti. Dal 2019 è commissariato il Pd regionale su decisione di Matteo Orfini che aveva indicato prima Stefano Esposito ("ma ho preferito declinare") e successivamente Stefano Graziano. Ma commissariate sono anche le federazioni Pd di Crotone e Cosenza (e sono dunque tre). Giratevi a destra. Prima della scomparsa, quattro consiglieri regionali di Fi avevano chiesto il commissariamento di Jole Santelli che era coordinatrice. Anche il responsabile della Lega è di fatto un commissario. Si chiama Cristian Invernizzi ed è nato a Treviglio. A Reggio Calabria, il candidato (sconfitto) era Nino Minicuci che "ha sempre vissuto a Massa, Milano e Genova" ricorda Giuseppe Caridi, direttore di Stretto Web. Ha perso per questo? "Non solo per questo. Ma anche per questo". In pratica, un mezzo commissario-sindaco. C'è qualcosa che bisogna saper leggere in questa giostra di commissari che ha azionato il governo Conte. Nella difficoltà di individuare il nome giusto c'è anche la difficoltà dei partiti di trovare il prossimo candidato adatto a guidare la regione. Prendete Nino Spirli, il presidente facente funzioni al posto della Santelli, un po' sincero e un po' gagà. Dopo la morte della "sorella e dell'amica" non aveva nessuna intenzione di candidarsi, ma a Roma non sono adesso così sicuri. Lo sanno tutti che fra pochi mesi, quando si voterà, il candidato non può che essere una personalità di Fi e non solo per rispettare la memoria, ma anche per ristabilire l'algoritmo nel centrodestra. "Siamo il primo partito della regione. E' chiaro che spetta a noi" assicura Silvio Berlusconi. Non è però ancora chiaro a chi di FI toccherebbe. La famiglia Occhiuto vuole Roberto che degli Occhiuto è il deputato. Avrebbe voluto candidarsi già in passato ma è stato fermato da Matteo Salvini per due indagini a suo carico che si sono entrambe concluse: archiviazione e assoluzione. Ci vorrebbe provare pure Francesco Cannizzaro, altro deputato di Fi, che ha rimproverato a Salvini la sconfitta alle amministrative di Reggio: "Non ha vinto la sinistra ma abbiamo perso noi". Ma si sono

fatte avanti anche Fulvia Caligiuri, senatrice così come la sindaca di Vibo Valentia, Maria Limardo. A Catanzaro c'è poi Sergio Abramo che è "l'eternità": 15 anni da sindaco. Ci sta ragionando. "E se in Fi dovessero continuare a litigare potremmo noi fare il nome giusto" dicono gli uomini di Giorgia Meloni che propongono allora Wanda Ferro che è "brava, una donna come Jole". E per una volta Fdi mette d'accordo Fi e Lega: "Giorgia non può avere tutto. Anche la Calabria?". La sinistra potrebbe vincere. Lo pensa Caridi che a Reggio Calabria ha assistito al successo di Giuseppe Falcomatà. Il suo problema è che non può lasciare il comune che ha appena conquistato al ballottaggio. Il Pd si starebbe dunque convincendo che Nicola Irto, vicino a Base Riformista, consigliere più votato (12.500 voti), già presidente del consiglio regionale, sia l'unico che possa fare dimenticare il fallimento di Oliverio, la candidatura maldestra di Callipo. Di sicuro c'è che a sinistra nessuno parla oggi di alleanza progressista fra Pd e M5s dato che la scorsa volta è stata un fallimento. Insomma, sia la destra che la sinistra calabrese non hanno ancora un vero nome. Non sarebbero anche loro da commissariare? La verità l'ha forse detta Luigi De Sena, vicecapo della Polizia. Nel 2005 venne mandato a fare il super prefetto di Reggio Calabria dopo l'omicidio Fortugno. Fu il primo dei commissari a dire che "in Calabria andrebbe commissariato il commissariamento come idea". Franceschini ci pensi davvero. Solo un museo del commissariamento può liberare la Calabria dai suoi fantasmi.

**Carmelo Caruso**

